

## “VERDI E ROMA”. MOSTRA STORICO-DOCUMENTARIA.

Il 13 dicembre, presso l'Accademia Nazionale dei Lincei è stata inaugurata, alla presenza del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, la mostra “Verdi e Roma”, allestita nelle storiche e suggestive sale della biblioteca di Palazzo Corsini e visitabile fino all'8 febbraio.

Frutto di una sinergica collaborazione con l'Istituto Nazionale Studi Verdiani, l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia e il Teatro dell'Opera di Roma, inserita nell'ambito delle celebrazioni per il bicentenario dalla nascita del compositore di Busseto, la mostra intende fare luce sul complesso rapporto di Giuseppe Verdi e la Roma dell'Ottocento, nella sua duplice veste di sede del papato, prima, e Capitale d'Italia, poi.



Verdi nutre verso Roma sentimenti opposti e contrastanti, amore e odio; da un lato ne critica i teatri e la loro cattiva e superficiale gestione, dall'altro ne ama la vita e ancor di più alcuni abitanti: lo scultore Vincenzo Luccardi (friulano, ma capitolino d'adozione), i musicisti Emilio Angelini ed Eugenio Terziani, il politico e senatore del Regno d'Italia Giuseppe Piroli o ancora il poeta Cesare Pascarella saranno destinati a diventare suoi fidati amici. Costoro, però, non contribuiscono, se non in minima parte, a rinsaldare il rapporto fra il compositore e la città, che di fatto si limita all'essenziale: Roma, nella mente di Verdi, non è simile né a Milano né a Napoli (dove le sue permanenze continueranno ad essere ripetute e durature, non di rado legate all'esigenza di completare composizioni importanti da rappresentare poi altrove). Si possono così limitare a due i

suoi soggiorni romani maggiormente rilevanti, quello per la prima rappresentazione del Ballo in maschera al Teatro Apollo e quello per della prima del Falstaff al Teatro Costanzi. Il primo è datato

1859, il secondo 1893. Escluse quindi queste occasioni, nelle quali il compositore aveva rispettivamente alloggiato in un appartamento Via di Campo Marzio e all'Hotel Quirinale, i pernottamenti romani sono limitati alle contingenze: prove e debutti delle sue opere nei teatri dell'Urbe.



La mostra, articolata in nove sale, ripercorre anzitutto la storia di questi debutti, ognuno dei quali segnò, nel bene e nel male, la carriera del compositore. Il primo, quello dei Due Foscari sulle scene del Teatro Argentina, è la conseguenza di un rifiuto: il soggetto dell'opera era stato rifiutato a Venezia, poiché chiamava in causa una famiglia i cui eredi rimanevano ancora fin troppo influenti a livello locale. Vi è poi il debutto, singolarissimo, della Battaglia di Legnano, ancora sul palcoscenico dell'Argentina: singolare perché straordinariamente inscindibile dal contesto storico nel quale si inserisce, quello della nascente Repubblica Romana, proclamata da Garibaldi solo dieci giorni dopo la prima rappresentazione dell'opera nel Gennaio 1849.



In altre circostanze l'ansia del debutto si intreccia al timore per l'atteggiamento della censura papale verso i libretti: ciò accade per il debutto del Trovatore, che andò regolarmente in scena al Teatro Apollo nel gennaio 1853, e quello del Gustavo III, titolo ai più ignoto perché modificato radicalmente dai censori fino a diventare Un ballo in maschera. A nulla poterono in quest'ultimo caso né la determinazione del compositore, né tantomeno le decantate doti persuasorie di Vincenzo Jacovacci, detto Cencio, che da pescivendolo di professione era diventato l'impresario di tutti i teatri di Roma, Apollo compreso.

Ma, sul finire del XIX secolo, Roma divenuta Capitale accoglie altri due titoli verdiani:

l'Otello, del quale l'impresario del Teatro Costanzi Guglielmo Canori era riuscito ad assicurarsi con il beneplacito di Verdi lo spettacolo all'indomani del debutto alla Scala (7 febbraio 1887); il Falstaff, che il nuovo impresario del Costanzi Gino Monaldi voleva inizialmente far debuttare a Roma, un'idea abbandonata solo in ragione di una tenace opposizione dell'autore dell'opera. Così, anche in questo caso, Roma conoscerà il titolo dopo Milano. Occorre però fare dei distinguo: se proprio da lì arriveranno le scene e il cast dell'Otello, nel caso del Falstaff il teatro si assunse l'onere di produrre da sé le scenografie, dipinte da Giovanni Zuccarelli.

L'apparato documentario esposto si annuncia ricco, vario e articolato. Comprende anzitutto alcuni autografi che testimoniano la presenza di Verdi a Roma, come il carteggio a mezzo telegramma intercorso con l'allora sindaco Emanuele Ruspoli in occasione della prima romana del Falstaff e la documentazione inerente al conferimento della cittadinanza onoraria di Roma al compositore di Busseto, all'indomani detta prima. Ancora appartenenti a questa classe di documenti sono alcune lettere di Verdi destinate a Vincenzo Luccardi e Alberto Cametti nonché la documentazione inerente agli interventi della censura pontificia che portarono al Ballo in maschera: si potranno ammirare quindi il libretto del Conte di Gothemburg, proposto in sostituzione al Gustavo III, e il libretto della Vendetta in dominò con le modifiche della censura.



Ampia la documentazione esposta inerente agli aspetti performativi dell'opera verdiana a cavallo fra diciannovesimo, ventesimo e ventunesimo secolo: grazie alla collaborazione con l'Archivio storico del Teatro dell'Opera di Roma, lungo il percorso della mostra sarà esposta una selezione di costumi realizzati per gli allestimenti dei "titoli capitolini". Si alterneranno così creazioni di grandi Luigi Sapelli (in arte Caramba), Odette Nicoletti, Luchino Visconti, Anna Biagiotti, costumi indossati da artisti illustri del firmamento lirico che hanno calcato il palcoscenico del teatro romano nel corso di questo secolo e di quello appena trascorso. Ai costumi, lungo il percorso, si intrecceranno anche bozzetti di scenografia, solo in parte, seppure ampia, provenienti dall'Archivio storico del Teatro dell'Opera. Ad attirare l'attenzione di appassionati e studiosi saranno probabilmente i bozzetti originali delle prime romane, affiancati da altri lavori di Filippo Peroni, Romolo Liverani, Giuseppe Betoja e Giuseppe Rossi.



Ad impreziosire ulteriormente la mostra, uno spazio dedicato a due cantanti che hanno legato in modo indelebile la loro carriera a Verdi e il nome di Verdi al Teatro dell'Opera: si tratta di Antonietta Stella, attivissima interprete verdiana a Roma fin dal 1951, e Tito Gobbi, di cui quest'anno ricorre oltretutto il centenario dalla nascita.

Egli rimane non solo un interprete verdiano di primo piano (sono state ufficialmente consegnate alla storia le sue interpretazioni del Rigoletto, Simon Boccanegra e Falstaff) ma anche una fra le figure artistiche maggiormente poliedriche e versatili del secolo appena trascorso, fra i pochi ad affiancare all'intensa carriera e all'attività di insegnante quella di regista. Per gentile concessione del Museo di Bassano del Grappa, sua città natale, la mostra ospiterà tre suoi costumi: quello per Simon Boccanegra (immortalato nella copertina della storica incisione discografica per Emi), quello per Jago e quello per Falstaff.

In chiusura, i visitatori avranno tempo e modo di visitare la ricca sezione multimediale, inserita nell'ultima sala del percorso. Essa contiene non solo agili video di approfondimento, documenti e carteggi a sfogliolibro inerenti ai multiformi aspetti di Verdi uomo e musicista, utili a comprendere oltremodo la complessità del personaggio, ma anche una selezione video dei brani più rilevanti delle opere oggetto della mostra: si tratta di produzioni andate in scena nel recente passato al Teatro dell'Opera; per gentile concessione dell'Archivio Storico ed Audiovisuale della Fondazione, sono stati messi quindi a disposizione degli utenti materiali solitamente destinati ad un uso interno.